

Sulle orme di Piero della Francesca

Sansepolcro 7 - 10 Aprile 2016

AREZZO

Arezzo è la Cenerentola di Toscana, ingiustamente oscurata dalla fama di Firenze, Siena e Pisa. Non per questo, però, può essere considerata una meta turistica secondaria. Al contrario, Arezzo offre tutto quello che ci si aspetta dalla Toscana più bella: le **atmosfera**, l'**accoglienza**, l'**arte** e la **gastronomia** ma senza l'insopportabile folla di turisti che affligge le più famose sorelle toscane.

Giorgio Vasari e **Piero Della Francesca** sono da sempre i testimonial storici di Arezzo. I loro lasciti artistici e architettonici sono, ancora oggi, la maggiore attrazione cittadina. Tutto rimanda a loro: il **loggiato di Piazza Grande**, gli **affreschi della Basilica di San Francesco**, il **Duomo di San Donato**, la **Casa Museo di Vasari**.



Basilica di San Francesco

La piccola chiesa in pietre e mattoni è famosa perché ospita “**La Leggenda della Vera Croce**” di **Piero Della Francesca**, giustamente ritenuto uno dei capolavori assoluti dell'arte italiana. Il ciclo di affreschi è ispirato alla *Legenda Aurea* scritta dal vescovo ligure **Jacopone Da Varagine** e molto in voga nel Medioevo. La “Leggenda” racconta la storia del pezzo di legno con cui fu costruita la Croce di Gesù: cresciuto dal ramo che Dio mise nella bocca di Adamo morto, l'albero doveva essere usato per costruire il Tempio di Re Salomone ma si “ribellò” accorciandosi e allungandosi all'occorrenza. Buttato in un fiume, fu usato come passerella fino a quando la Regina di Saba ne profetizzò l'uso. Salomone lo fece allora seppellire fino a quando gli israeliti non lo ritrovarono per farne la Croce di Gesù. Gli affreschi si svolgono in modo non cronologico ma sono allineati per simmetria: in alto ci sono le scene all'aperto, nella parte centrale scene di corte su sfondo architettonico, e, in basso, le battaglie. All'interno della Basilica di San Francesco è da ammirare anche un affresco di **Luca Signorelli** e il grande **Crocefisso centrale del Maestro di San Francesco**.



Piazza Grande o **Piazza Vasari** è uno dei più armonici complessi architettonici d'Italia, quindi del mondo. Costruita in ripida salita, sulla sua insolita forma a trapezio si affacciano chiese, edifici storici, loggiati e antiche botteghe. Sulla sinistra la **Pieve di Santa Maria** e il **Palazzo della Fraternita del Laici** con l'orologio astronomico ancora funzionante. Su questo lato c'è anche la splendida fontana pubblica. Nel lato alto della Piazza si erge la sagoma del **Palazzo delle Logge** costruito su progetto del Vasari. A destra, il **Palazzo Lappoli** con il ballatoio di legno e il **Palazzo Casatorre dei Cofani** con la caratteristica torre. Curiosità: questa è la piazza de **“La vita è bella”** di **Benigni**, quando lo si vede più volte scendere in bici. Piazza Grande è sede della mensile **Fiera dell'Antiquariato** e della **Giostra del Saracino**.



Duomo di San Donato

Se la Chiesa di San Francesco è la più amata dai turisti, per la presenza degli affreschi di Piero Della Francesca, il **Duomo di San Donato** è la chiesa degli aretini di cui ha seguito le vicissitudini nel corso dei secoli. Costruita sul luogo dell'antica Acropoli cittadina, fu edificata a partire dal 1278 e finita solo nel 1500. La facciata è stata rifatta all'inizio del 1900 mentre l'interno, originale, è diviso in tre ampie navate. Spiccano per bellezza le **vetrate colorate** di **Guillame de Marcillat** e la **Maddalena** di **Piero della Francesca** dipinta nel 1465. Nell'annesso **Museo Diocesano** sono conservate diverse opere tra cui alcune del **Vasari** e di **Luca Signorelli**. Il pannello di marmo con il **“Battesimo di Cristo”** che decora il Fonte Battesimale è attribuito a Donatello.

Basilica di San Domenico

Il grande **Crocefisso di Cimabue**, recentemente restaurato, è la grande attrazione della Basilica di San Domenico. La grande croce, alta più di 3 metri, è la prima opera attribuita a Cimabue e fu dipinta tra il 1268 e il 1271 circa.



L'esterno romanico-gotico presenta una facciata incompiuta con campanile a vela. L'interno è a navata unica con affreschi in buona parte deteriorati mentre è ancora ben visibile l'**altare gotico** della **Cappella Dragondelli**.

La Pieve di Santa Maria

Affacciata su Piazza Grande, l'abside della **Pieve di Santa Maria** contribuisce alla scenografia d'insieme del principale luogo di Arezzo. La facciata principale della chiesa è nascosta in Via Seteria, a sinistra della piazza. Ha cinque arcate cieche nel basamento e tre ordini di loggiati che si reggono su 68 colonne. Il poderoso **campanile** sulla destra è detto delle "100 buche" per la particolare lavorazione delle bifore abbinata su cinque piani. **L'interno è a tre navate** con soffitto a capriate. L'opera più importante della Pieve è il **Polittico di Pietro Lorenzetti** che raffigura una *Madonna col Bambino, l'Annunciazione, Assunta e 12 santi*. L'abside, che affaccia su Piazza Grande, è romanica con arcate cieche e due logge sovrapposte.



Ogni primo sabato e domenica del mese, Piazza Grande ad Arezzo si trasforma in un immenso mercato dell'antiquariato che attira venditori e appassionati da tutta Italia. Più di 500 espositori occupano la piazza vendendo oggetti di ogni tipo: una vera miniera per esperti compratori d'arte o semplici curiosi. **La Fiera Antiquaria di Arezzo ha quasi cinquanta anni** (dal 1968) e, per la gloria degli organizzatori, non ha mai saltato un appuntamento. Due sole volte l'anno, invece, si svolge la **Giostra del Saracino**. Il penultimo sabato del mese di giugno (Giostra di San Donato) in notturna e la prima domenica del mese di settembre (Giostra di settembre) di giorno, **Piazza Grande** diventa lo scenario di quest'antica competizione in costumi medievali. I cavalieri dei quattro quartieri cittadini devono colpire lo scudo del "Buratto" con una lancia, senza farsi colpire a loro volta dal fantoccio del Saracino. La giostra rievoca il periodo in cui ci si allenava contro l'eventuale invasione dei "Mori", ma è poi diventata nei secoli una semplice celebrazione di bravura.

MONTERCHI



Arroccata su una collina che si erge isolata, anticamente il **Mons Herculis**, il Monte d'Ercole, da cui Monterchi, gode di una posizione paesistica invidiabile, tra le colline che digradano verso la valle del Tevere, costellate di antiche pievi medievali e di conventi, uno dei quali proprio a ridosso dei bastioni murari. Anche il centro vero e proprio mantiene quell'impronta medievale, nonostante le

distruzioni dovute a vari terremoti, e nelle stradine si aprono piccole botteghe e caratteristici punti di ristoro. Ma ciò che **rende universalmente nota** Monterchi è la presenza di un capolavoro assoluto: è l'affresco della **Madonna del Parto**, dipinto da Piero della Francesca attorno al 1459, probabilmente per onorare la madre, nativa di Monterchi. Un altro piccolo gioiello è poi il **Museo di pesi e misure**, ospitato nel cinquecentesco Palazzo Massi: si tratta di una straordinaria e numerosissima raccolta di strumenti di tutte le epoche per la misurazione dei più svariati pesi. Si va dalle gigantesche stadere dei secoli passati alle bilance di precisione per gli esperimenti scientifici, illustrati da esaurienti didascalie, per uno dei musei più curiosi di tutto il Centro Italia. Questo piccolo borgo è centro di iniziative culturali (su tutte l'attività concertistica estiva), nonché artigianali e folkloristiche come la Sagra della Polenta in autunno. Da giugno a settembre è la musica l'appuntamento più atteso con i "Concerti in giardino", presso il Museo della Madonna del Parto. Palazzi, ville e castelli arredati con mobili d'epoca, attendono gli ospiti che vogliono trattenersi ad ammirare questi straordinari luoghi di Piero della Francesca.

ANGHIARI



Uno dei borghi più belli d'Italia, l'antico castrum di Anghiari è un borgo fortificato che domina l'intera Valtiberina. Il nucleo originario dell'abitato risale all'XI secolo quando i monaci Camaldolesi contribuirono a dare forma al paese e, in gran parte, furono proprio loro i fautori dello sviluppo economico e artistico del luogo. Il possente monastero di S. Bartolomeo, trasformato dai Perugini in edificio difensivo (Cassero) per le sue caratteristiche, è la prima costruzione di Anghiari sorta insieme alla Chiesa della Badia, luogo di culto cristiano. Le alte mura che la cingono hanno protetto e conservato il centro storico nei secoli e si presentano quasi intatte, corrispondenti alla costruzione avvenuta tra il XII e il XIII secolo, aprendosi all'esterno attraverso tre porte: Sant'Angelo, San Martino e Fiorentina. Sulla cerchia di mura s'innestano elementi caratterizzanti del paese: l'abside della Chiesa di Sant'Agostino e il Bastione del Vicario. L'antica piazza del Borghetto, attuale piazza Mameli, è crocevia obbligato per chi si avventura tra i vicoli del Borgo e sede di due importanti musei per la conservazione delle memorie della terra di Anghiari: il Museo della Battaglia e di Anghiari presso Palazzo del Marzocco è il museo storico; il Museo statale di Palazzo Taglieschi è il museo di arte figurativa. L'espansione del centro storico avvenne nel XIV secolo, quando fu costruito il lungo stradone, la "Croce", che conduce a Sansepolcro e la Loggia con le fonti, sotto l'attuale piazza del Mercatale, oggi piazza Baldaccio.

Passeggiando tra i vicoli del centro

Il centro storico di Anghiari presenta le caratteristiche di un paese medievale, con le sue piazzette e vicoli stretti che conducono a torri, chiese e palazzi che conservano importanti capolavori d'arte. Tutto il centro storico offre a ogni angolo scorci panoramici e prospettive mozzafiato a partire dal ripido stradone che attraversa il paese e che lo rende unico e inconfondibile.



Palazzi

Palazzo del Marzocco

L'edificio, forse di origine medievale, risale al periodo in cui Anghiari si espandeva al di fuori dell'originaria cerchia di mura. Il complesso era situato all'esterno dell'antico nucleo, a ridosso della scomparsa Porta degli Auspici (demolita nel 1612), là dove si trovavano le vecchie “carbonaie”. Fu nei secoli ampliato e ristrutturato, subendo varie modifiche. Lo stemma, posto al di sopra di uno dei portoni, testimonia che il palazzo appartenne alla nobile famiglia Angelieri, mentre il nome dell'edificio è legato alla statua raffigurante il Marzocco fiorentino. Il leone, simbolo della sovranità popolare, era posto originariamente sul muretto della Piazza del Mercatale (oggi Piazza Baldaccio). Vi rimase fino al 1526, anno in cui fu posta in alto sullo spigolo del palazzo da parte di Ilioneo Taglieschi che la ottenne dai priori della Comunità di Anghiari. Nel 1944 cadde a causa dei bombardamenti. Quella attualmente visibile è una copia realizzata dal prof. O. Chegai.

Palazzo Taglieschi

La costruzione è il risultato dell'unione di più case torri medievali. L'originario “palagetto” era in legno, eccetto una torre angolare rivolta a Nord, davanti alla Chiesa di S. Agostino. La torre aveva una struttura non imponente, con funzione difensiva oltre che di magazzino per le merci. Il palazzo fu distrutto in parte da un incendio nel 1307, la sua ricostruzione fu voluta probabilmente da Bartolomeo detto il Vecchietto, secondo la tipologia trecentesca della casa-torre mercantile. La trasformazione dell'edificio secondo il gusto rinascimentale si deve a Matteo Cane, capitano di ventura e ambasciatore della Comunità. Nella colonna finemente decorata posta sull'angolo del palazzo era scolpita una testa di cane, oggi non più leggibile, che avrebbe giustificato il suo soprannome. Un grande affresco raffigurante La Vergine e il Bambino è visibile sulla facciata, a destra dell'ingresso.

Palazzo Corsi

Appartiene al grande complesso di cui fanno parte la Cappella e il Teatro, voluto da Benedetto Corsi e realizzato negli anni 1777-1794 su progetto dell'architetto fiorentino Lorenzo Pozzolini. Il palazzo è distribuito su quattro livelli corrispondenti all'estensione di tre precedenti unità edilizie quattrocentesche. La facciata, che rimanda allo stile architettonico tra Settecento e neo-classicismo, presenta tre ordini di finestre architravate. Il portone principale, a tutto sesto, ha in chiave d'arco lo stemma della famiglia Corsi. L'edificio fu acquistato dal Comune dopo il 1900 ed è oggi sede della Biblioteca e Archivio storico Comunale. Al piano nobile si trovano le due sale meno alterate del palazzo: ovvero quella che era la “stanza di rappresentanza” e la “camera da letto” del proprietario. Entrambe sono decorate con stucchi, grottesche ed elementi neoclassici, secondo uno stile eterogeneo che risente di molteplici influenze.

SANSEPOLCRO - La città di Piero della Francesca

Sansepolcro città d'arte e d'autore invita a conoscere i suoi capolavori, le sue antiche tradizioni, il suo artigianato e le sue moderne industrie in un ambiente verde di antica bellezza.

Posta ai piedi dell'ultimo tratto dell'Appennino toscano, Sansepolcro domina l'Alta valle del Tevere, che si apre in un vasto anfiteatro montano e collinare, delimitato dall'Alpe della Luna, dalla Massa Trabaria, dalle colline della vicina Umbria e dai monti dell'Aretino e dell'Alpe di Catenaia. La tradizione attribuisce a Sansepolcro un'origine mitica per opera di due Santi pellegrini, Arcano ed Egidio che, di ritorno dalla Terra Santa, si fermarono in questa valle dove, per un segno divino, decisero di restare e costruire una piccola cappella per custodire le Sacre Reliquie, portate da Gerusalemme. Intorno a questo primo oratorio si sviluppò il Borgo che fu detto, proprio per quest'origine, del Santo Sepolcro. E negli antichi annali del Comune gli storici chiamarono Borgo Sansepolcro "novella Gerusalemme". Feudo degli Abati camaldolesi nell'Alto Medioevo, Sansepolcro fu libero Comune dal 1163. Terra di confine, difese la propria libertà lottando contro Castellani, Perugini, e Aretini. Passò dalla Signoria di Ugucione della Faggiola a quella dei Tarlati e a quella, poi, dei Malatesta. Fu per un breve periodo sotto il dominio dei papi per poi passare, dal 1441, sotto Firenze, dai Medici ai Lorena, fino all'unità d'Italia. Nel 1520 Sansepolcro fu fatta città e nominata sede vescovile da Papa Leone X. Dal '300 al '500 Sansepolcro ebbe il periodo di massimo splendore. Di quei secoli ricchi di commerci (dal guado ai panni), di arte e cultura, ne è testimonianza il centro storico della città. Chiuso al suo interno da una cinta muraria delimitata dalle cannoniere di Bernardo Buontalenti e dalla pregevole Fortezza di Giuliano da Sangallo, il centro storico di Sansepolcro si caratterizza per un succedersi di pregevoli palazzi medioevali, con le caratteristiche torri, oggi mozze, e rinascimentali (Palazzo delle Laudi, Palazzo Alberti, Palazzo Aggiunti, Palazzo Graziani, Palazzo Ducci del Rosso, ...); per le sue Chiese (dalla Cattedrale romanica, alla Chiesa gotica di S. Francesco) con i loro caratteristici campanili; per l'eleganza e la raffinatezza degli elementi architettonici. Un centro storico colpito da una lunga storia di terremoti, di attacchi esterni e di lotte tra le varie fazioni cittadine, ma che ha conservato sino ai giorni nostri i caratteri di un centro d'autore, profondamente legato al massimo figlio di questa terra: Piero della Francesca.

L'Artista, che si firmava "Pietro dal Borgo", ha immortalato la sua città nelle sue opere, esaltandone i caratteri, così da avvicinarla a quella città ideale di cui allora si discuteva nelle corti italiane. Ma Sansepolcro non è solo la patria di Piero della Francesca. La sua ricca storia artistica e culturale si lega ai nomi di Dionisio Roberti, Luca Pacioli (uno dei massimi matematici del Rinascimento, allievo di Piero della Francesca e amico di Leonardo da Vinci), Matteo di Giovanni, Raffaellin dal Colle, gli Alberti, Santi di Tito, Accanto alla grande tradizione artistica, il folclore. Sansepolcro è, infatti, anche la città del Palio della balestra e dei giochi di bandiera, testimonianza di un passato di lotte in difesa della libertà comunale. La seconda domenica di settembre, quando i balestrieri di Sansepolcro rinnovano la sfida ai rivali di Gubbio, Sansepolcro si veste dei colori di Piero della Francesca. Squillano le chiarine, rullano i tamburi e in piazza Torre di Berta trionfa il Palio della balestra: festa secolare (le sue origini risalgono ai primi del '400) con la quale Sansepolcro ricorda il suo fiero passato di libero Comune, continuamente impegnato a difendersi dagli attacchi dei Signori vicini. Da quelle esercitazioni militari trae origine la gara di tiro con la balestra antica all'italiana, da banco, giunta sino ai nostri giorni con le stesse regole dei secoli passati. Seduti sui banchi da tiro, a 36 metri dal bersaglio o corniolo (un tronco di cono con al centro una bulletta di ferro), i balestrieri, i cui nomi sono estratti a sorte, si alternano nei tiri. Vince chi più si avvicina al centro. Vestiti con abiti pierfrancescani nobili, dame e cavalieri



assistono alla sfida, mentre gli sbandieratori lanciano nel cielo i loro vessilli. A fare del settembre il mese cittadino per eccellenza non c'è solo il Palio, corso in onore del Santo Fondatore Egidio. Altri due importanti appuntamenti si alternano annualmente: la Biennale dell'arte orafa e la Biennale del merletto o trina a spilli, con le quali vengono valorizzate due importanti tradizioni locali che uniscono in sé arte e perizia artigianale. Oggi Sansepolcro è una città attiva e moderna che, pur impegnata a salvaguardare il proprio nobile passato, la sua identità di città d'autore e le sue tradizioni, guarda al futuro. Il suo sviluppo industriale risale al 1827, data di nascita della Buitoni, l'importante industria alimentare che da qui si è sviluppata a livello internazionale e oggi è presente a Sansepolcro con un modernissimo pastificio. Accanto a questo, altri marchi prestigiosi nel campo della camiceria, della maglieria e del tessile abbigliamento, caratterizzano l'economia della città. Alla struttura industriale va aggiunta un'agricoltura basata in particolare sulla coltivazione del tabacco, particolarmente pregiato, seguito da peperoni, pomodori, girasoli, cereali, tra i quali grano, mais, orzo. In questi ultimi anni si è andata sviluppando la coltivazione e commercializzazione delle erbe officinali, accanto ad una crescente sensibilità verso un'agricoltura pulita che faccia della Valtiberina una “valle verde”.